

ANALISI D'OPERE

sima entis » e quasi a conferma cita in nota le parole di Hegel : « *Ausser meinem Gedanken ist an der Sache nichts, und meine Gedanken sind ausser der Sache nichts* ». Ora, noi pensiamo che il *Gedanke* di Hegel è il pensiero concreto ; non è l'idea astratta ; anzi, dell'astrattismo è la completa negazione.

Ripetiamo : da uno studioso esimio come il P. Monaco noi, e paio specialmente di noi giovani, attendiamo e vogliamo dei testi, che non solo ci esponano in un modo chiaro e lucido, come egli sa fare, le dottrine nostre, ma che ci servano altresì nella lotta quotidiana contro i nostri avversari. È un voto, questo, che interpreta anche il pensiero di altri ammiratori del chiaro Gesuita.

EMANUELE FRANGI

FELICE RAVAISSON. — *Saggi filosofici*, 1 vol. di pag. XVI-240, Arti grafiche, Roma, 1917.

Adriano Tilgher, con felice pensiero, ha curato la traduzione di tre importantissimi saggi di Felix Ravaisson e li pubblica col titolo modesto: *Saggi filosofici*.

I tre saggi tradotti sono: 1. *L'abitudine*, apparsa in uno smilzo opuscolo a pochi esemplari nel 1838 e ristampata nella *Revue de métaphysique et de morale* nel 1894. È un lavoro che in una forma molto concisa espone la filosofia della natura e dello spirito, secondo il Ravaisson; 2. *Scienza dei fenomeni e scienza dell'essere*, pubblicata nel 1840 nella *Revue des deux mondes*, che ci dà una fenomenologia ed una filosofia dello spirito; 3. *La filosofia di Pascal*, apparsa nella stessa rivista nel 1887, che con la sua distinzione (ripresa poi e maggiormente sviluppata dal Bergson) tra l'ordine materiale fisico matematico e l'ordine organico morale estetico, ci offre una metodologia ed una filosofia dell'intuizione. Da ultimo, come appendice, il Tilgher ha aggiunto la traduzione del rapporto di Victor Cousin sul concorso bandito dall'Accademia di Scienze morali e politiche per una monografia sulla *Metafisica di Aristotele*, nella parte che si riferisce al Ravaisson, il quale — come tutti sanno — riuscì vincitore.

Il traduttore osserva nella prefazione che il Ravaisson è il maestro comune di tutti i più insigni pensatori contemporanei della terra di Francia. « La filosofia della contingenza di Emilio Boutroux, la filosofia della volontà di Maurizio Blondel, la filosofia dell'intuizione di Enrico Bergson, l'idealismo assoluto di Giulio Lachelier sono fiori germinati da un'unica radice: la filosofia di Felice Ravaisson ». Ed è verissimo. Come è vero anche che « tanto in Francia, quanto in Italia ed altrove, l'opera di Ravaisson più letta e conosciuta, e quella su cui la maggior parte degli storici della filosofia contemporanea si è fondata per esporne il pensiero e valutarne la significazione storica, è il celebre *Rapport sur la philosophie en France au dix-neuvième siècle* ». Ora, se « il *Rapport* è opera veramente classica per



profondità di critica e magnificenza di stile », esso però « è ben lungi dal rappresentare il momento veramente culminante e storicamente significativo della produzione ravaissioniana: l'essersi fondati principalmente su di esso per valutare Ravaisson è stato, senza dubbio alcuno, causa di errori ed inesattezze non lievi per la gran maggioranza degli storici della filosofia contemporanea ».

Conveniamo completamente col Tilgher in questi suoi giudizi e con lui crediamo che questi saggi giovano immensamente ed anzi sono indispensabili per conoscere il Ravaisson, al quale la nostra rivista — come già al Croce, al James, al Bergson, al Royce ed al Boutroux — dedicherà negli anni prossimi uno studio dettagliato e diligente, che servirà ad indicare l'importanza del Ravaisson nel pensiero moderno e la nostra posizione critica di fronte al suo sistema filosofico.

È per questo motivo, che stavolta ci accontentiamo di un semplice cenno bibliografico, con l'unico intento di invitare i nostri amici a meditare l'opportuna traduzione dei notevolissimi saggi.

FRANCESCO OLGIATI

GIUSEPPE ROLLA. — *Del mondo eterno*, 1 vol. di pag. 50, Milano, Libreria Editrice milanese, 1915.

A coloro che s'interessano del pensiero di Bernardino Varisco crediamo utile indicare anche questo volumetto, il quale è stato originato dalla discussione soprattutto di un capitolo dei *Massimi problemi*: « La sensazione ».

Per quanto il Rolla sia uno studioso dal quale è lecito attendersi molto; e per quanto i suoi lavori, come *L'intimo fondamento del reale* (Genova, Formiggini 1912) ed il presente, siano — per usare l'espressione del Varisco — « una prova incontestabile di ingegno penetrante », non crediamo però che abbia torto il Varisco stesso, quando in una lettera, riferita in appendice, osserva al giovane autore che egli non ha nè confutato nè discusso l'essenziale della sua dottrina. E perciò noi non ci soffermeremo sul contenuto del volumetto, tanto più che il Rolla confessa che il suo pensiero « è in una continua elaborazione e in un continuo sviluppo ».

Ci sembra invece utile riferire ai lettori il riassunto che Bernardino Varisco dà dal suo sistema. « La mia — egli dice — è una dottrina del mondo fenomenico. I fenomeni, cioè i fatti di coscienza (che possono poi anche diventare subconsci ecc.), in tanto accadono, in quanto ci sono dei soggetti collegati tra loro. Che dei soggetti ce ne siano molti s'inferisce da ciò, che il processo medesimo col quale io acquisto coscienza riflessa di me implica il riconoscimento d'altri soggetti, cioè di fenomeni che non sono miei. Le relazioni tra i soggetti, sono di due classi: 1. Essenziali o costitutive: c'è, nel pensiero di ciascun soggetto, un medesimo elemento comune; 2. Accidentali o causali, riferibili alle spontaneità singole, ma presupponenti l'unità costituita dalle relazioni essenziali. Fin qui siamo nel